



L'Arcivescovo di Catania

60° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE DI MONS. LEONE CALAMBROGIO

Catania, chiesa *San Biagio* - 21 luglio 2025

Carissimo padre Leone,
carissimi fratelli presbiteri, diaconi e fedeli laici,

alcuni giorni fa abbiamo inaugurato la mostra della lapide di Iulia Florentina, in deposito permanente nel nostro museo diocesano, ed abbiamo riflettuto sull'antichità della presenza della Chiesa a Catania. In modo particolare ci colpisce che in quella lapide si afferma che i genitori della piccola la affidano ad un presbitero perché sia sepolta accanto ai martiri catanesi. Già nel IV secolo ne abbiamo avuto così conferma: qui c'era una comunità e certamente presbiteri con un vescovo. È bello, caro padre Leone e cari presbiteri, riconoscersi nel solco di una storia di salvezza nella quale altri prima di noi, ma poi anche dopo di noi, sono al servizio di Dio e di fratelli in questa Chiesa.

Il legame con la propria Chiesa è un tratto essenziale della vita di ogni cristiano e in particolare del presbitero: essere incardinati in una Chiesa locale è più che un fatto giuridico: dice una vera appartenenza sacramentale. Ci ricorda il documento CEI *Lievito di fraternità*:

«Nel suo ministero [il presbitero] si forma, a partire da un legame pastorale e insieme sponsale con una Chiesa particolare, che ha una sua storia, i suoi Santi, il suo Vescovo, i suoi presbiteri, un suo territorio e una sua realtà sociale. Parlare di spiritualità sponsale non richiama semplicemente un amore generico alla Chiesa, ma a quella Chiesa in cui la Provvidenza ci ha fatto abitare, nella quale, per le vicende della vita, ci si trova a operare e per il cui servizio il presbitero è ordinato» (CEI, *Lievito di fraternità. Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente*, San Paolo 2017, 17).

Per questo, caro padre Leone, mentre tu ringrazi il Signore per il dono di questa Chiesa di Catania, la Chiesa di Catania ringrazia il Signore e te per il dono della tua persona e della tua vocazione.

Ma cosa si esercita in un ministero? Le modalità possono essere diverse, e tu stesso, caro padre Leone, sei stato docente di Sacra Scrittura, preside di liceo e docente di lettere, hai esercitato il ministero di rettore in una Chiesa che ha alcuni tratti di parrocchia. San Paolo ci viene in aiuto e ci riconduce all'essenziale quando afferma, come abbiamo ascoltato, che egli è un annunciatore di Cristo Gesù e un servitore del popolo di Dio. In queste due espressioni c'è la ricchezza della vocazione di un ministro ordinato, di un presbitero e di un vescovo. Annunciare Gesù Cristo significa annunciare una persona, consapevoli della profondità del mistero di Dio. Altro è annunciare delle verità, una dottrina, un pensiero filosofico o religioso, altro è annunciare Cristo: egli è il vivente per cui l'annuncio lo deve rendere presente con la sua vita; egli è la via di salvezza che il Padre ci ha dato, e l'annuncio deve lasciare intravedere che questa via è bella e buona; egli è la verità che illumina ogni verità umana e le dà senso; come afferma il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes*: «In realtà, solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». Questo tu hai fatto e soprattutto questo porterai davanti al Signore: la gioia e il privilegio di aver annunciato il Cristo. E così facendo sei stato un «servitore», come dice sempre san Paolo, perché la tua vita si è spesa in questo annuncio: ogni volta che hai insegnato ed incontrato persone e giovani, che hai celebrato l'Eucarestia e donato il perdono di Dio, hai donato alla gente chi di essa ha più bisogno, il Cristo.

Sono passati sessant'anni dalla tua ordinazione, e i bilanci di gratitudine al Signore, come accade per ciascuno di noi, non trascurano di verificare anche quello che avremmo potuto fare meglio. Con delicatezza san Paolo ci ricorda che portiamo il tesoro della sua grazia in fragili vasi di creta: la consapevolezza della nostra fragilità non ci mortifica, ma ci rende umili nel dire soprattutto che quello che abbiamo potuto fare o faremo ancora, è frutto della «straordinaria potenza di Dio» (2Cor 4,7). Il nostro vanto, il vanto di un prete, è semplicemente quello di aver permesso alla «straordinaria potenza» di questo amore di raggiungere gli uomini e le donne del nostro tempo, che non hanno guardato al contenitore, il vaso di creta, ma a quel contenuto che li ha dissetati, santificati, formati, il Cristo che noi annunciamo e testimoniamo.

Grazie, padre Leone, gioiamo e lodiamo con te la Trinità Santa per il dono della vocazione presbiterale fatta a te per questo popolo di Dio, per l'antica Chiesa di Catania.

✠ Luigi Renna